

PERCORSI



Là in alto, uno scheggione di roccia incombe dallo strapiombo. Pare in procinto di divincolarsi con un ultimo colpo di reni per liberarsi, definitivamente, dalla presa sempre meno convinta delle altre rocce a lui coese. La sua radice, ancora nascosta non ha mai visto la luce del sole ne è stata mai sferzata dalla pioggia. Però, il pallido piede del fiero appiccio, conosce la forza gentile ed inesorabile del gelo che, ogni inverno, contribuisce a rendere più vicino l'attimo in cui potrà finalmente sentirsi libero di andare... dove poi? "Panta rei", tutto scorre e, in basso, molto più in basso, in effetti



lo attende inevitabile il morbido letto serpeggiante ed informe di un ghiaione. Com'è possibile che un così gagliardo, fiero e prorompente scheggione debba unirsi alla mesta processione di tanti piccoli semplici sassi senza carattere? Per andare... dove poi? Lui con suoi spigoli taglienti, mai smussati da alcuno, e chi avrebbe potuto? Lui così inarrivabile là in alto. Solo la folgore l'ha colpito, con il risultato di rendere ancor più

taglienti le sue sfaccettature. Poi una notte, (le cose importanti accadono sempre di notte, chissà perché?) una pioggia furiosa, riesce a far penetrare per un meandro impensabile, un gagliardo rivoletto che in breve tempo dissolve malignamente il guanto di terra e fine pietrisco che rendeva solido e stabile l'accoppiamento fra forme tanto diverse. Improvvisamente l'alveolo che da sempre l'ospitava, è diventato troppo grande per

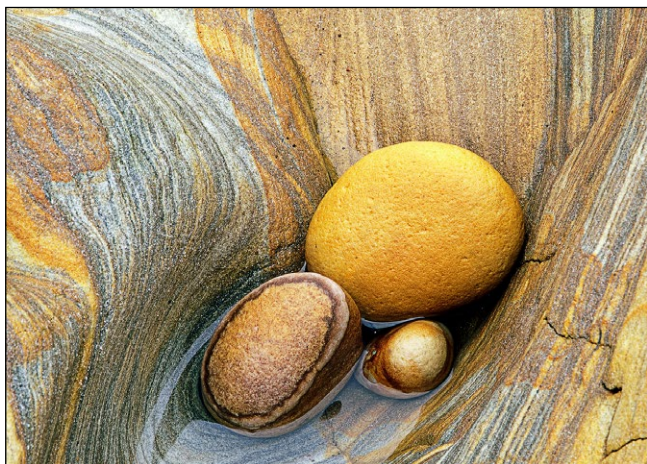


trattenerlo e lui, lo scheggia, già sibila nell'aria. L'anonimo gregge di pietre con la propria massa attutisce il gran colpo, qualcuna schizza lontana con il tipico ronzio da proiettile fffrrrrrrrr, qualcun'altra si frantuma ulteriormente, liberando nell'aria il sentore dell'inferno (almeno suppongo sia quello, se potrò riferirò... in seguito). Si dirada la nuvola di polvere e lui, come una balena spiaggiata, giace lungo steso nel cratere che ha generato. Nell'oscurità ancora qualche scricchiolio... poi improvviso, uno scroscio di ghiaie prolungato. La pendenza lo attrae e nuovamente riprende la corsa. Come prua di nave fende, scosta, infrange chi gli si presenta davanti. Questo gli è costato qualche spigolo, si intravede già qualche smussatura, ma che importa? Quello che conta è farsi strada, proseguire, superare, sopravanzare per andare... dove poi? Ormai la profonda scia del suo percorso che incide con tanta forza nel "corpo" del ghiaione è colmata. Altre notti, altre piogge furiose hanno cancellato i suoi segni. Ora lui giace tranquillo in un breve ripiano, sembra perfino ingrassato! Se non fosse che in realtà ha dovuto abbandonare per strada qualche suo frammento importante e che lo caratterizzava. Ma pazienza! Qui in basso, ha scoperto a sue spese di non essere l'unico. Altri scheggioni sono precipitati e l'hanno colpito. Duramente. Ha perso altre parti di sé ma, in compenso, questo gli ha generato nuovi spigoli taglienti, come quando era giovane! Già, già! Ma non è proprio come prima. Gli spigoli, "gli altri", glieli smussano in fretta, inoltre adesso la sua roccia si sfalda più facilmente perché i continui colpi ricevuti hanno creato numerose crepe, impercettibili alla vista ma inesorabili negli effetti. L'ultima slavina primaverile l'ha prima sollevato con un abbraccio gentile, quasi materno. Poi, con furia selvaggia, l'ha scagliato oltre il ciglio di un gran salto. La parte più grossa che resta di lui, ora giace in una grande pietraia, alla base di una slavata parete. Nessuno saprebbe riconoscerlo, ha perso la sua imponenza e per questo, ora lui, non sposta più nulla, non trascina, non travolge. Naviga sospinto dagli altri, con gli altri. C'è da dire che adesso la sua vita scorre molto più tranquilla forse troppo. Terra grassa si è accumulata fra le sue fenditure e teneri germogli lo ornano. Se avesse un cuore potrebbe gioirne ma, notoriamente, un cuore di pietra è... tale.



L'antica ed innata "urgenza di andare" è in parte sopita dall'esigua pendenza del dolce e breve ripiano sul quale è finito. Gli inverni scorrono veloci e numerosi. Il gelo, implacabile, ha tutto il tempo necessario per portare a termine il suo lavoro. In ogni crepa di quel che resta del gigante caduto, continua ad inserire la sua potente unghia che, come una leva di ottimo acciaio, scalza, scardina, frantuma. Fino ai minimi termini. Ora

ha assunto le forme di una piastra vagamente rotondeggiante. Si è fermato in precario equilibrio su di un ripido pendio e una marmotta l'ha scelto come mimetizzazione e cappello a protezione dell'ingresso della sua tana. Una calda notte di luglio (ancora la notte) una volpe in cerca di un pasto per i suoi piccoli da svezzare, fiuta la presenza di una probabile preda. Sa che ci sono nuovi nati. Nascosta fra i baranci li ha scorti per un attimo durante il giorno ma... dopo una serie di fischi acuti, il suo obbiettivo è scomparso nella profonda tana. Ora si muove brusca e febbrile per il penetrante odore di preda che la eccita e le fa perdere la sua proverbiale circospezione. Maldestramente smuove la scaglia che, come ruota primordiale, inizia a rotolare con suono metallico. Poi... dopo uno strano tonfo, un impeto nuovo la trascina. È finita nel torrente che origina dal ghiacciaio, qui l'acqua è poco profonda ma la corrente è forte. Il primo tratto che percorre, data la sua forma, è come il tipico veleggiare ondeggiante e a strappi di un aquilone a primavera poi, tocca il fondo. Si rialza, rotola, urta, sgretola,



scivola, scorre. Così riprende prepotente l'antico continuo andare... dove poi? Non lo sa, ma va e deve andare. È inevitabile... forse. Adesso si è incastrato assieme ad altri in una sorta di grembo inciso nel letto roccioso del torrente, nel frattempo fattosi fiume. La corrente non ha tempo da perdere, lei. Prova continuamente a scaltarli ma non ci riesce. Sono al riparo "alla bdòsa", direbbe un vecchio riminese,

volendo significare con questo immediatamente a ridosso di una piccola parete del loro nido. I vortici, seppur potenti, riescono solo a scuoterli. Perché i vortici avranno sì tanta forza ma non hanno le idee chiare. Ora li schiacciano ora li sollevano, li ruotano, li fanno vibrare. Poi improvvisamente come sono arrivati, se ne vanno, occorre solo avere pazienza. Certo, certo, poi ne arrivano altri ma ormai, nel tempo, col tempo i ciottoli si sono plasmati. Eh sì, lo scheggia adesso è diventato un ciottolo. Incombeva, lui incombeva! Lassù in alto con la folgore e gli spigoli taglienti. Adesso deve stare basso, molto basso! La caratteristica di uno si è impressa al negativo nell'altro. Qui il termine negativo non ha il significato che comunemente si intende. Ognuno si è



adattato all'altro. Quello che sporgeva nel primo necessariamente ha prodotto una rientranza nel secondo. Tutto molto mediato però, nel senso che ognuno ha comunque ceduto larga parte di se, arrotondandosi, per adattarsi al simile e... ai vortici. Che la perfezione dunque risieda forse nella forma rotonda? Perché così come sono ora ... io sarei già quasi perfetto. Nel dubbio resto ancora un po' "alla bdòsa" e poi vedremo. Se non fosse che (no, no non una notte, questa volta non di notte) dopo il disgelo, la piena svelle il nido nel quale, dopo un lungo adattamento, stavo così bene. Solo che ora, le forme che mi permettevano di resistere alla corrente, contribuiscono invece ad aumentare la mia velocità. Rotolo a perdifiato, urto e rimbalzo. Nuove limature, nuovi adattamenti. Vorrei raccontare di più ma non posso... non ora. Sono in ritardo, devo andare... dove poi? Appena posso vi saprò dire. Adesso sono qui, fermo in coda. Io sono quello giallo fra i due rossi. Già... ma la foto non è a colori. Meglio così.

Ottobre 2019

Giarulin

(In riminese: piccolo, umile sassolino)